

Luigi Pirandello

La patente

da *Novelle per un anno*

La novella fu pubblicata per la prima volta il 9 agosto del 1911 sul “Corriere della Sera”; venne successivamente ripubblicata nel 1922 nel terzo volume delle *Novelle per un anno*.

Dal testo in prosa fu tratto, nel 1918, un atto unico dallo stesso titolo, che ebbe anche una versione in siciliano.

Dominano nei due personaggi principali che si incontrano, ma soprattutto nella trama originale, i temi del dolore, dell'incomunicabilità, dell'assurdo nella vita quotidiana.

Con quale inflessione di voce e quale atteggiamento d'occhi e di mani, curvandosi, come chi regge rassegnatamente su le spalle un peso insopportabile, il magro giudice D'Andrea soleva ripetere: – Ah, figlio caro! – a chiunque gli facesse qualche scherzosa osservazione per il suo strambo modo di vivere!

Periodo molto complesso, che ingloba anche una parte in discorso diretto.

5 Non era ancor vecchio; poteva avere appena quarant'anni; ma cose stranissime e quasi inverosimili, mostruosi¹ intrecci di razze, misteriosi travagli di secoli bisognava immaginare per giungere a una qualche approssimativa spiegazione di quel prodotto umano che si chiamava giudice D'Andrea.

10 E pareva ch'egli, oltre che della sua povera, umile, comunissima storia familiare, avesse notizia certa di quei mostruosi intrecci di razze, donde al suo smunto sparuto viso di bianco eran potuti venire quei capelli crespi gremiti da negro²; e fosse consapevole di quei misteriosi infiniti travagli di secoli, che su la vasta fronte protuberante gli avevano accumulato tutto quel groviglio di rughe e tolto quasi la vita ai piccoli occhi plumbei³, e contorto⁴ tutta la magra, misera personcina.

15 Così sbilenco, con una spalla più alta dell'altra, andava per via di traverso come i cani. Nessuno però, moralmente, sapeva rigar più dritto di lui. Lo dicevano tutti. Vedere, non aveva potuto vedere molte cose, il giudice D'Andrea; ma certo moltissime ne aveva pensate, e quando il pensare è più triste, cioè di notte.

Il giudice D'Andrea non poteva dormire.

20 Passava quasi tutte le notti alla finestra a spazzolarsi una mano a quei duri gremiti suoi capelli da negro, con gli occhi alle stelle, placide e chiare le une come polle⁵ di luce, guizzanti e pungenti, le altre; e metteva le più vive in rapporti ideali di figure geometriche, di triangoli e di quadrati, e, socchiudendo le palpebre dietro le lenti, pigliava tra i peli delle ciglia la luce d'una di quelle stelle, e tra l'occhio e la stella stabiliva il legame d'un sottilissimo filo luminoso, e vi

25 avviava l'anima a passeggiare come un ragnetto smarrito. Il pensare così di notte non conferisce molto alla salute. L'arcana solennità che acquistano i pensieri produce quasi sempre, specie a certuni che hanno in sé una certezza su la quale non possono riposare, la certezza di non poter nulla sapere e nulla credere non sapendo, qualche seria costipazione. Costipazione d'anima⁶, s'intende.

Anche questo periodo è lungo e articolato; si noti il polisindeto (e... e... e... e...).

E al giudice D'Andrea, quando si faceva giorno, pareva una cosa buffa e atroce nello stesso tempo, ch'egli dovesse recarsi al suo ufficio d'Istruzione ad ammi-

Il complemento oggetto qualche seria costipazione dipende da produce quasi sempre, da cui è separato da un lungo inciso.

1. **mostruosi**: strani, prodigiosi, fuori dal comune.

2. **capelli crespi gremiti da negro**: capelli con fitte ondulazioni e molto folti, tipici degli africani.

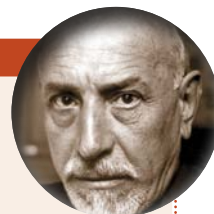
3. **plumbei**: grigiastri, del colore del piombo.

4. **contorto**: reso storta.

5. **polle**: sorgenti.

6. **Costipazione d'anima**: malessere interiore.

Luigi Pirandello



Luigi Pirandello nacque presso Girgenti (oggi Agrigento) il 28 luglio 1867, da un'agiata famiglia della borghesia commerciale di origine ligure. Nel 1880 si trasferì con la famiglia a Palermo, dove frequentò gli studi liceali e universitari, poi continuati a Roma e completati a Bonn.

Tornato a Roma, collaborò con alcune importanti riviste letterarie e fu introdotto negli **ambienti culturali della capitale**; dal 1897 per molti anni fu **professore di lettere** presso l'Università di Roma.

Nella vita dello scrittore, per il resto piuttosto tranquilla, fu molto doloroso e condizionante l'episodio della **malattia mentale della moglie**, Maria Antonietta Portulano, figlia di un socio del padre, la quale non resse al disastro economico causato da un allagamento della miniera in cui era stata impiegata gran parte dei capitali delle due famiglie (1903).

Dal 1909 Pirandello collaborò al "Corriere della Sera", su cui vennero pubblicate molte sue **novelle**, poi confluite nella raccolta *Novelle per un anno*.

Fra il 1910 e il 1915 una serie di opportunità favorevoli gli consentì di affrontare l'**attività teatrale**, che in seguito assorbì sempre più le sue energie.

Lo scoppio della **Prima guerra mondiale** causò nella famiglia ulteriori sofferenze: l'internamento in un campo di concentramento austriaco del figlio Stefano, la partenza per il fronte dell'altro figlio maschio, Fausto, e l'aggravarsi della malattia mentale della moglie, ricoverata in una casa di cura nel 1919.

Pirandello aderì pubblicamente al fascismo nel 1924: si trattò di un'adesione più di interesse che di sostanza. Dal 1925 assunse la direzione artistica del Teatro d'arte di Roma, presso cui in seguito lavorò la giovane attrice Marta Abba, prima donna della Compagnia e ispiratrice delle opere dell'autore.

Gli ultimi anni della sua vita furono segnati da un **notevole successo**: nel 1929 venne chiamato a far parte della Reale Accademia d'Italia; nel 1934 gli fu conferito il **premio Nobel per la letteratura**.

Mori nel dicembre del 1936 mentre assisteva alle riprese del film tratto dal suo romanzo *Il fu Mattia Pascal*.

35 nistrare – per quel tanto che a lui toccava – la giustizia ai piccoli poveri uomini **feroci**.

L'aggettivo *feroci* è in antitesi con la prima parte dell'espressione.

Come non dormiva lui, così sul suo tavolino nell'ufficio d'Istruzione non lasciava mai dormire nessun incartamento⁷, anche a costo di ritardare di due o tre ore il desinare⁸ e di rinunziar la sera, prima di cena, alla solita passeggiata coi colleghi per il viale attorno alle mura del paese.

40 Questa puntualità, considerata da lui come dovere imprescindibile, gli accresceva terribilmente il supplizio. Non solo d'amministrare la giustizia gli toccava; ma d'amministrarla così, sui due piedi⁹.

Per poter essere meno frettolosamente puntuale, credeva d'ajutarsi meditando la notte. Ma, neanche a farlo apposta, la notte spazzolando la mano a quei suoi capelli da negro e guardando le stelle, **gli venivano tutti i pensieri contrarii a quelli che dovevano fare al caso per lui**, data la sua qualità di giudice istruttore; così che, la mattina dopo, anziché ajutata, vedeva insidiata e ostacolata la sua puntualità da quei pensieri della notte e cresciuto enormemente lo stento di tenersi stretto a quell'odiosa sua qualità¹⁰ di giudice istruttore.

50 Eppure, per la prima volta, da circa una settimana, dormiva un incartamento sul tavolino del giudice D'Andrea. E per quel processo che stava lì da tanti giorni

Cioè pensieri relativi all'impossibilità di possedere certezze.

7. **incartamento**: pratica.

8. **il desinare**: il pranzo.

9. **sui due piedi**: rapidamente, in modo frettoloso.

10. **quell'odiosa sua qualità**: quel suo ruolo, non certo amato.

L'opera

Novelle per un anno

La produzione novellistica di Luigi Pirandello si estende su un ampio arco cronologico, a partire dal 1894, anno di pubblicazione della prima parziale raccolta, *Amori senza amore*, fino quasi alla morte.

Lo scrittore avviò fin dal 1922 una nuova grande raccolta, in cui voleva comprendere tutte le sue novelle, quelle già edite in precedenti occasioni e quelle inedite che andava scrivendo; il numero complessivo doveva essere di circa 360 racconti, quasi uno per ogni giorno dell'anno; da qui il titolo *Novelle per un anno*. **Tra novelle, romanzi e opere teatrali è sempre esistito un interscambio di temi, motivi, trame.** Molte novelle furono adattate per la rappresentazione teatrale e i temi che vi si possono cogliere sono quelli costanti nella produzione di Pirandello. Gli individui che le animano sono soggetti alla cieca volontà del caso, diventano vittime di errori ed equivoci, soffrono di crisi di identità; vivono situazioni strane, grottesche e paradossali. La **solitudine** dell'uomo, la sua **incapacità di dominare le circostanze fondamentali della vita**, la difficoltà o addirittura **l'impossibilità di entrare in contatto con gli altri**, la continua **sconfitta** sono i motivi che ricorrono costantemente nelle novelle.

Se il tono e la tematica di fondo sono uniformi, esiste, tuttavia, all'interno della raccolta una **notevole varietà di soluzioni stilistiche e narrative**. Alcu-

ne novelle, ad esempio, si concentrano su vicende tratte dal **mondo della Sicilia**, tra i contadini e i minatori; ne è un famoso esempio *La giara*, in cui due terribili vecchietti si confrontano ostinatamente sulle sorti di una grande e preziosa giara. O, ancora, *Ciàula scopre la luna*, che riflette il dramma del lavoro in miniera.

L'intento non è quello di documentare una condizione sociale o celebrare un modo di vita. Al contrario, Pirandello si limita a descrivere vicende grottesche e amaramente umoristiche, dalle quali emergono situazioni assurde in tutti gli ambiti sociali, anche i più umili e poveri.

Altre novelle presentano **vicende di solitudine, incomprendimento o pazzia** vista come un rimedio sicuro al **dolore del vivere**, ambientate in città, nella dimensione dei piccoli impiegati o di chi deve ricorrere a espedienti per trovare i mezzi di sussistenza. Altre sono invece caratterizzate da una **notevole innovazione stilistica**; l'autore tende in questi casi a scardinare i piani spazio-temporali e a esprimere la "frantumazione" dell'uomo anche attraverso le soluzioni narrative.

In tutti i casi, l'intento di fondo resta costante: **la rappresentazione, dolorosa e amara, di una profonda crisi di valori che interessa i primi decenni del Novecento.**

Un innovatore nella letteratura del Novecento

L'opera di Pirandello viene unanimemente considerata una delle espressioni più interessanti della letteratura del primo Novecento. **Egli fu innovatore del genere romanzo, compositore di novelle interessanti e iniziatore di una forma nuova di teatro** che coinvolgerà in modo molto profondo la produzione contemporanea e successiva.

Pirandello diede alle stampe nel 1901 il suo primo romanzo, *L'esclusa*, in cui compaiono non pochi temi caratteristici delle sue opere più mature, tra cui il **contrasto tra apparenza e realtà** e la **frantumazione del concetto di verità**.

Nel 1904 venne pubblicato *Il fu Mattia Pascal*, dieci anni dopo *I vecchi e i giovani*, grande affresco storico incentrato sul motivo, ricorrente nella narrativa siciliana, della profonda delusione di fronte agli ideali risorgimentali.

La vera affermazione dello scrittore si ebbe tuttavia con la produzione teatrale. Si ricordano tra i suoi capolavori *Così è (se vi pare)* (1917), *Sei personaggi in cerca d'autore* (1921), opera che **sconvolge i canoni della drammaturgia tradizionale** e che ottenne un grande successo internazionale, ed *Enrico IV* (1922).

Del 1926 è la pubblicazione in volume del romanzo *Uno, nessuno, centomila*, che già nel titolo definisce il motivo della **scomposizione della personalità dell'uomo** in tante sfaccettature quanti sono gli uomini che gli vivono intorno, osservandolo ed entrando in rapporto con lui.

in attesa, egli era in preda a un'irritazione smaniosa, a una tetraggine soffocante. Si sprofondava tanto in questa tetraggine, che gli occhi aggrottati¹¹, a un certo punto, gli si chiudevano. Con la penna in mano, dritto sul busto, il giudice D'Andrea si metteva allora a pisolare, prima raccorciandosi, poi attrappandosi come un baco infratito¹² che non possa più fare il bozzolo.

Appena, o per qualche rumore o per un crollo più forte del capo, si ridestava e gli occhi gli andavano lì, a quell'angolo del tavolino dove giaceva l'incartamento, voltava la faccia e, serrando le labbra, tirava con le nari¹³ fischianti aria aria aria e la mandava dentro, quanto più dentro poteva, ad allargar le viscere contratte dall'exasperazione, poi la ributtava via spalancando la bocca con un versaccio di nausea, e subito si portava una mano sul naso adunco a regger le lenti che, per il sudore, gli scivolavano. Era veramente iniquo¹⁴ quel processo là: iniquo perché includeva una spietata ingiustizia contro alla quale un pover'uomo tentava disperatamente di ribellarsi senza alcuna probabilità di scampo. C'era in quel processo una vittima che non poteva prendersela con nessuno. Aveva voluto prendersela con due, lì in quel processo, coi primi due che gli erano capitati sotto mano, e – sissignori – la giustizia doveva dargli torto, torto, torto, senza remissione, ribadendo così, ferocemente, l'iniquità di cui quel pover'uomo era vittima.

A passeggio, tentava di parlarne coi colleghi; ma questi, appena egli faceva il nome di Chiàrchiaro, cioè di colui che aveva intentato il processo¹⁵, si alteravano in viso e si ficcavano subito una mano in tasca a stringervi una chiave, o sotto sotto allungavano l'indice e il mignolo a far le corna, o s'afferravano sul panciotto i gobbeti d'argento, i chiodi, i corni di corallo pendenti dalla catena dell'orologio¹⁶. Qualcuno, più francamente, prorompeva:

– Per la Madonna Santissima, ti vuoi star zitto?

Ma non poteva starsi zitto il magro giudice D'Andrea. Se n'era fatta proprio una fissazione, di quel processo. Gira gira, ricascava per forza a parlarne. Per avere un qualche lume dai colleghi – diceva – per discutere così in astratto il caso.

Perché, in verità, era un caso insolito e speciosissimo¹⁷ quello d'un jettatore¹⁸ che si querelava¹⁹ per diffamazione contro i primi due che gli erano caduti sotto gli occhi nell'atto di far gli scongiuri di rito al suo passaggio.

Diffamazione? Ma che diffamazione, povero disgraziato, se già da qualche anno era diffusissima in tutto il paese la sua fama di jettatore? Se innumerevoli testimoni potevano venire in tribunale a giurare che egli in tante e tante occasioni aveva dato segno di conoscere quella sua fama, ribellandosi con proteste violente? Come condannare, in coscienza, quei due giovanotti quali diffamatori per aver fatto al passaggio di lui il gesto che da tempo solevano fare apertamente tutti gli altri, e prima fra tutti – eccoli là – gli stessi giudici?

E il D'Andrea si struggeva; si struggeva di più incontrando per via gli avvocati, nelle cui mani si erano messi quei due giovanotti, l'esile e patitissimo avvocato Grigli, dal profilo di vecchio uccello di rapina, e il grasso Manin Baracca, il quale, portando in trionfo su la pancia un enorme corno comperato per l'occasione e ridendo con tutta la pallida carnaccia di biondo majale eloquente, prometteva ai concittadini che presto in tribunale sarebbe stata per tutti una magnifica festa.

Quello descritto ovviamente è il punto di vista del giudice.

Finalmente il nome del secondo personaggio.

Sono qui espressi i pensieri del giudice, che si rammarica circa la particolare situazione in cui si è messo Chiàrchiaro.

Di che figura retorica si tratta?

Spiega questa metafora.

11. occhi aggrottati: occhi sprofondati dietro le sopracciglia.

12. poi attrappandosi come un baco infratito: infratiscono i bachi che non riescono a produrre il bozzolo. Quindi l'espressione significa "rattrappito come un baco improduttivo".

13. nari: narici.

14. iniquo: non equo, quindi ingiusto.

15. aveva intentato il processo: si riferisce a procedure penali precedenti il Nuovo codice di procedura penale, entrato in vigore nel 1989.

16. una chiave... le corna... i gobbeti... i chiodi... i corni... orologio: si tratta di oggetti scaramantici, contro il malocchio.

17. speciosissimo: particolarissimo, molto singolare.

18. jettatore: colui che porta jella, che "getta" il malocchio.

19. si querelava: da "querelare", denunciare, sporgere querela.

Orbene, proprio per non dare al paese lo spettacolo di quella “magnifica festa” alle spalle d’un povero disgraziato, il giudice D’Andrea prese alla fine la risoluzione di mandare un usciere in casa del Chiàrchiaro per invitarlo a venire all’ufficio d’Istruzione. Anche a costo di pagar lui le spese, voleva indurlo a desistere dalla querela, dimostrandogli quattro e quattr’otto che quei due giovanotti non potevano essere condannati, secondo giustizia, e che dalla loro assoluzione inevitabile sarebbe venuto a lui certamente maggior danno, una più crudele persecuzione.

105 Ahimè, è proprio vero che è molto più facile fare il male che il bene, non solo perché il male si può fare a tutti e il bene solo a quelli che ne hanno bisogno; ma anche, anzi sopra tutto, perché questo bisogno d’aver fatto il bene rende spesso così acerbi e irti gli animi di coloro che si vorrebbero beneficiare, che il beneficio diventa difficilissimo.

Un commento amaro sulla vita che esprime la difficoltà di essere ben compresi nelle proprie intenzioni dagli uomini.

110 Se n’accese bene quella volta il giudice D’Andrea, appena alzò gli occhi a guardare il Chiàrchiaro, che gli era entrato nella stanza, mentr’egli era intento a scrivere. Ebbe uno scatto violentissimo e buttò all’aria le carte, balzandogli in piedi e gridandogli:

– Ma fatemi il piacere! Che storie son queste? Vergognatevi!

115 Il Chiàrchiaro s’era combinata una faccia da jettatore, ch’era una meraviglia a vedere. S’era lasciata crescere su le cave gote gialle una barbaccia ispida e cespugliata²⁰; s’era insellato sul naso²¹ un pajo di grossi occhiali cerchiati d’osso, che gli davano l’aspetto di un barbagianni²²; aveva poi indossato un abito lustro, sorcino²³, che gli sgonfiava da tutte le parti.

120 Allo scatto del giudice non si scompose. Dilatò le nari, digrignò i denti gialli e disse sottovoce:

– Lei dunque non ci crede?

– Ma fatemi il piacere! – ripeté il giudice D’Andrea. – Non facciamo scherzi, caro Chiàrchiaro! O siete impazzito? Via, via, sedete, sedete qua.

125 E gli s’accostò e fece per posargli una mano su la spalla. Subito il Chiàrchiaro sfagliò²⁴ come un mulo, fremendo:

– Signor giudice, non mi tocchi! Se ne guardi bene! O lei, com’è vero Dio, diventa cieco!

Il D’Andrea stette a guardarlo freddamente, poi disse:

130 – Quando sarete comodo... Vi ho mandato a chiamare per il vostro bene. Là c’è una sedia, sedete.

Il Chiàrchiaro sedette e, facendo rotolar con le mani su le cosce la canna d’India²⁵ a mo’ d’un matterello, si mise a tentennare il capo.

135 – Per il mio bene? Ah, lei si figura di fare il mio bene, signor giudice, dicendo di non credere alla jettatura?

Il D’Andrea sedette anche lui e disse:

– Volete che vi dica che ci credo? E vi dirò che ci credo! Va bene così?

– Nossignore, – negò recisamente il Chiàrchiaro, col tono di chi non ammette scherzi. – Lei deve crederci sul serio, e deve anche dimostrarlo istruendo il processo!

140 – Questo sarà un po’ difficile, – sorrise mestamente il D’Andrea. – Ma vediamo di intenderci, caro Chiàrchiaro. Voglio dimostrarvi che la via che avete preso non è propriamente quella che possa condurvi a buon porto.

Via? Porto? Che porto e che via? – domandò, aggrondato, il Chiàrchiaro.

145 – Né questa d’adesso, – rispose il D’Andrea, – né quella là del processo. Già

20. cespugliata: a cespugli, irregolare.

21. s’era insellato sul naso: s’era messo sulla “sella” del naso, a cavallo del naso.

22. barbagianni: allocco comune. È un uccello sedentario che vive negli anfratti rocciosi, nei vecchi edifici e nei campanili.

23. sorcino: da topo.

24. sfagliò: si ritrasse bruscamente.

25. la canna d’India: bastone da passeggio fatto di bambù.

l'una e l'altra, scusate, sono tra loro così.
 E il giudice D'Andrea infrontò²⁶ gl'indici delle mani per significare che le due vie gli parevano opposte.
 Il Chiàrchiaro si chinò e tra i due indici così infrontati del giudice ne inserì uno suo, tozzo, peloso e non molto pulito.
 150 – Non è vero niente, signor giudice! – disse, agitando quel dito.
 – Come no! – esclamò il D'Andrea. – Là accusate come diffamatori due giovani perché vi credono jettatore, e ora qua voi stesso vi presentate innanzi a me in veste di jettatore e pretendete anzi ch'io creda alla vostra jettatura.
 155 – Sissignore.
 – E non vi pare che ci sia contraddizione?
 Il Chiàrchiaro scosse più volte il capo con la bocca aperta a un muto ghigno di sdegnosa commiserazione.
 – Mi pare piuttosto, signor giudice, – poi disse, – che lei non capisca niente. Il
 160 D'Andrea lo guardò un pezzo, imbalordito²⁷.
 – Dite pure, dite pure, caro Chiàrchiaro. Forse è una verità sacrosanta questa che vi è scappata dalla bocca. Ma abbiate la bontà di spiegarmi perché non capisco niente.
 – Sissignore. Eccomi qua, – disse il Chiàrchiaro, accostando la seggiola. – Non
 165 solo le farò vedere che lei non capisce niente; ma anche che lei è un mio mortale nemico. **Lei, lei, sissignore. Lei che crede di fare il mio bene.**
 Il mio più acerrimo nemico! Sa o non sa che i due imputati hanno chiesto il patrocinio dell'avvocato Manin Baracca?
 – Sì. Questo lo so.
 170 – Ebbene, all'avvocato Manin Baracca io, Rosario Chiàrchiaro, io stesso sono andato a fornire le prove del fatto: cioè, che non solo mi ero accorto da più d'un anno che tutti, vedendomi passare, facevano le corna, ma le prove anche, prove documentate e testimonianze irripetibili di fatti spaventosi su cui è edificata incrollabilmente, incrollabilmente, capisce, signor giudice? la mia fama di jettatore!
 175 – Voi? Dal Baracca?
 – Sissignore, io.
 Il giudice lo guardò, più imbalordito che mai:
 – Capisco anche meno di prima. Ma come? Per render più sicura l'assoluzione di quei giovanotti? E perché allora vi siete querelato?
 180 Il Chiàrchiaro ebbe un prorompimento²⁸ di stizza per la durezza di mente del giudice D'Andrea; si levò in piedi, gridando con le braccia per aria:
 – Ma perché io voglio, signor giudice, un riconoscimento ufficiale della mia potenza, non capisce ancora? Voglio che sia ufficialmente riconosciuta **questa mia potenza spaventosa, che è ormai l'unico mio capitale!**
 185 E ansimando, protese il braccio, batté forte sul pavimento la canna d'India e rimase un pezzo impostato in quell'atteggiamento grottescamente imperioso.
 Il giudice D'Andrea si curvò, si prese la testa tra le mani, commosso, e ripeté:
 – Povero caro Chiàrchiaro mio, povero caro Chiàrchiaro mio, bel capitale! E che te ne fai? Che te ne fai?
 190 – Che me ne faccio? – rimbeccò pronto il Chiàrchiaro. – Lei, padrone mio, per esercitare codesta professione di giudice, anche così male come la esercita, mi dica un po', non ha dovuto prender la laurea?
 – La laurea, sì.
 195 – Ebbene, voglio anch'io la mia patente, signor giudice! La patente di jettatore. Col bollo. Con tanto di bollo legale! Jettatore patentato dal regio tribunale.

Il relativismo di Pirandello trova in questo passo un esempio evidente.

Si fa strada, a poco a poco, il tema della sofferenza del Chiàrchiaro.

26. infrontò: mise uno di fronte all'altro.

27. imbalordito: sbalordito.

28. prorompimento: manifestazione improvvisa e violenta.

– E poi?
 – E poi? Me lo metto come titolo nei biglietti da visita. Signor giudice, mi hanno assassinato. Lavoravo. Mi hanno fatto cacciar via dal banco dov'ero scritturale²⁹, con la scusa che, essendoci io, nessuno più veniva a far debiti e pegni; mi hanno buttato in mezzo a una strada, con la moglie paralitica da tre anni e due ragazze nubili di cui nessuno vorrà più sapere, perché sono figlie mie; viviamo del soccorso che ci manda da Napoli un mio figliuolo, il quale ha famiglia anche lui, quattro bambini, e non può fare a lungo questo sacrificio per noi. Signor giudice, non mi resta altro che di mettermi a fare la professione dello jettatore! Mi sono parato così, con questi occhiali, con quest'abito; mi sono lasciato crescere la barba; e ora aspetto la patente per entrare in campo. Lei mi domanda come? Me lo domanda perché, le ripeto, lei è un mio nemico!

– Io?

– Sissignore. Perché mostra di non credere alla mia potenza! Ma per fortuna ci credono gli altri, sa? Tutti, tutti ci credono! E ci son tante case da giuoco in questo paese! Basterà che io mi presenti; non ci sarà bisogno di dir nulla. Mi pagheranno per farmi andar via! Mi metterò a ronzare attorno a tutte le fabbriche; mi planterò innanzi a tutte le botteghe; e tutti, tutti mi pagheranno la tassa, lei dice dell'ignoranza? Io dico la tassa della salute! Perché, signor giudice, ho accumulato tanta bile e tanto odio, io, contro tutta questa schifosa umanità, che veramente credo d'aver ormai in questi occhi la potenza di far crollare dalle fondamenta una intera città!

Il giudice D'Andrea, ancora con la testa tra le mani, aspettò un pezzo che l'angoscia che gli serrava la gola desse adito alla voce. Ma la voce non volle venir fuori; e allora egli, socchiudendo dietro le lenti i piccoli occhi plumbei, stese le mani e abbracciò il Chiàrchiaro a lungo, forte forte, a lungo.

Questi lo lasciò fare.

– Mi vuole bene davvero? – gli domandò. – E allora istruisca subito il processo, e in modo da farmi avere al più presto quello che desidero.

– La patente?

Il Chiàrchiaro protese di nuovo il braccio, batté la canna d'India sul pavimento e, portandosi l'altra mano al petto, ripeté con tragica solennità:

– La patente.

da L. Pirandello, *Novelle per un anno*, Mondadori, Milano, 1985

Questo atto finale esprime la piena solidarietà del giudice di fronte al dolore del Chiàrchiaro.

29. scritturale: addetto a lavori di scrittura, quindi scribacchino o dattilografo.

A ANALISI DEL TESTO

Vita e forma

La prima idea su cui Pirandello basa la sua concezione della vita è la **netta opposizione tra vita e forma**. La vita è flusso continuo, movimento incessante grazie al quale l'individuo, che pure mantiene un'identità di fondo dalla nascita alla morte, varia atteggiamenti, idee, comportamenti. **La forma, al contrario, è l'insieme delle convenzioni sociali che paralizzano il flusso della vita**, imponendo rapporti e atteggiamenti stereotipati, accettati dalla collettività in cui l'individuo è inserito. L'uomo risulta pertanto impossibilitato a esprimere se stesso, a manifestare le sue esigenze più profonde. Solo in rari momenti egli riesce a emergere e a imporsi. Così si determina una profonda differenza tra l'essere – quanto ciascuno "sente" di se stesso – e l'apparire – il modo di vivere condizionato dalle consuetudini della società. **L'uomo spesso è costretto a portare una maschera, che toglie autenticità ai suoi gesti, ai suoi comportamenti**. Egli così si adegua alla forma che la società gli vuole imporre, ma con gravissime conseguenze sulla sua dimensione "vitale" più autentica.

Altro elemento di base del pensiero dell'autore è il concetto di **relativismo**, ossia la certezza che **non esiste una verità universale**, ma che **ogni singolo individuo è portatore della "sua" verità**, spesso sconosciuta agli altri, che non la possono comprendere, e giudicano comportamenti e azioni degli uomini solo dal loro limitatissimo punto di vista. Ne deriva il **dramma dell'impossibilità di comunicare, in quanto mancano comuni termini di riferimento**. Un individuo spesso non conosce il dramma del suo simile, si limita a vedere un comportamento esteriore, che pure giudica sulla base di categorie sue, non di quelle dell'altro a lui sconosciute. E da qui la solitudine che avvolge i personaggi. **L'uomo è solo nell'avventura dolorosa della vita**, chiuso nelle sue ragioni, esposto al rischio del ridicolo e dell'incomprensione, spesso ritenuto pazzo quando in rari momenti ritrova se stesso.

■ Tra sorriso e pietà

La novella è suddivisa **in tre macrosequenze**. La prima macrosequenza è una sorta di **antefatto**, nella presentazione del giudice D'Andrea, un individuo strano nel fisico e nel comportamento, tanto insonne e meditativo durante la notte, quanto svelto e decisionale durante la sua attività di giudice.

La seconda macrosequenza introduce l'**evento** che ha causato il particolare disagio del giudice D'Andrea: questi, che di solito è veramente puntuale e puntiglioso nell'analisi dei casi a lui affidati, non si sa decidere su una questione molto particolare. Ritiene assolutamente ingiusta l'accusa di jettatura rivolta al Chiàrchiaro, ma nel contempo "sente" che egli non potrà sperare di vincere il processo, in quanto la fama di jettatore del Chiàrchiaro è ormai consolidata.

La terza macrosequenza, con l'incontro dei due personaggi voluto dal giudice, rappresenta lo **scioglimento** della vicenda, con la constatazione amara che **non esiste una sola verità**; si impone infatti il punto di vista del Chiàrchiaro, vittima di una **crudeltà sociale** che egli non vuole vincere, perché sa che sarebbe impossibile, ma al contrario consolidare, "perfezionare" per mezzo della patente di jettatore.

La novella oscilla tra i temi di un amaro umorismo e della pietà, che nasce dalla riflessione sulle parole del Chiàrchiaro.

Il sorriso scaturisce spontaneo leggendo sia le strane abitudini del giudice, sia la rappresentazione che il narratore ci fornisce dello jettatore.

La pietà prende il sopravvento nell'ultima parte della novella, dalla considerazione dello **stato di sofferenza e di miseria in cui è caduto il Chiàrchiaro, che solo la "patente" potrà salvare**.

Su gran parte del racconto domina quella che fu una piaga della società italiana tra Ottocento e Novecento: **la superstizione del malocchio**, cioè della sciagura lanciata dallo sguardo di chi è, appunto, "jettatore".

■ Il dramma dei personaggi

I dati che descrivono l'ambiente sono scarsi, insignificanti gli esterni; sono invece **rappresentati con grande ricchezza di dettagli i personaggi, sia i protagonisti, sia quelli che fanno da sfondo**, i colleghi del giudice, concordi nell'attribuire al Chiàrchiaro la fama di jettatore ormai universalmente riconosciuta.

Il giudice D'Andrea è visto in tutto il dramma dell'uomo di legge preciso, incapace di adeguarsi ad accettare un'ingiustizia che egli ritiene gravissima: la condanna del Chiàrchiaro. Pirandello ne mette in evidenza i tratti fisici precocemente invecchiati nella riflessione spesso ostinata dell'uomo, nell'insonnia, nella *costipazione d'anima*. Questo personaggio viene ricordato dal lettore per la serietà che lo caratterizza, per il disagio che vive di fronte all'inspiegabile caso della sua pratica ancora giacente. Il groviglio delle rughe, gli occhi aggrottati, l'aspetto di *baco infratito* stimolano partecipazione e pena di fronte all'avventura spiacevole di quest'uomo che si logora e si strugge interiormente.

Il Chiàrchiaro si presenta dapprima come un personaggio "brutto" nel fisico e nell'abito. Ed è proprio in questo modo che Pirandello lo vuole introdurre, dopo l'ampia atmosfera preparatoria fornita indirettamente nel corso della presentazione del giudice D'Andrea: *Il Chiàrchiaro s'era combinata una faccia da jettatore, che era una meraviglia a vedere* (righe 115-116). Gli aspetti della descrizione sono in funzione della "patente" che Chiàrchiaro vuole gli sia riconosciuta ufficialmente. Vuole sfruttare l'assurda credenza della società che egli "getti" il malocchio per poter sopravvivere, dopo che è stato licenziato dal suo impiego di *scritturale* e deve affidarsi solo alla carità di un figlio per sopravvivere. Sarebbe quindi crudele il giudice a volere la sua assoluzione dall'accusa di jettatura: solo la patente di jettatore può salvarlo dalla situazione assurda, ma tristemente reale, in cui egli è caduto.

Comprendere

- 1 Per accertarti di aver ben compreso lo sviluppo del racconto, prova a rispondere a queste domande oralmente, verificando con un compagno la tua comprensione.
 - a. Perché il giudice D'Andrea esita nell'affrontare l'incartamento relativo al caso Chiàrchiaro?
 - b. Che cosa è successo infatti al Chiàrchiaro e come ha reagito?
 - c. Come si giustifica l'atteggiamento di tutta la gente nei riguardi del Chiàrchiaro?
 - d. Che cosa vuole effettivamente il Chiàrchiaro? Perché?
- 2 Rileggi il capoverso da *Era veramente iniquo quel processo là... a E il D'Andrea si struggeva...* (righe 63-91). Rispondi poi alle seguenti domande: per quale ragione il giudice D'Andrea vorrebbe spesso scambiare pareri con i suoi colleghi avvocati? Come lo trattano questi ultimi? Perché D'Andrea è convinto che la querela sporta dal Chiàrchiaro sia destinata ad avere un esito negativo?
- 3 Per quale ragione il giudice, all'apparire del Chiàrchiaro nel suo studio, prorompe nell'espressione: *Ma fatemi il piacere! Che storie son queste? Vergognatevi!* (riga 114)?

- 4 Scrivi una sintesi della novella (circa centocinquanta parole). Considera con attenzione quali parti della novella dovrai sacrificare maggiormente per rendere comunque il significato in modo chiaro.

Analizzare

- 5 Ecco parte della presentazione del giudice D'Andrea (righe 9-14):

E pareva ch'egli, oltre che della sua povera, umile, comunissima storia familiare, avesse notizia certa di quei mostruosi intrecci di razze, donde al suo smunto sparuto viso di bianco eran potuti venire quei capelli crespi gremiti da negro; e fosse consapevole di quei misteriosi infiniti travagli di secoli, che su la vasta fronte protuberante gli avevano accumulato tutto quel groviglio di rughe e tolto quasi la vista ai piccoli occhi plumbei, e contorto tutta la magra, misera personcina.

Spiega con le tue parole che cosa significano le espressioni *mostruosi intrecci di razze*; *infiniti travagli di secoli*; *groviglio di rughe*. Quali sentimenti accompagnano questa descrizione? Il narratore sembra parteciparvi oppure rimane assente, oggettivo?

- 6 Rintraccia nel testo i caratteri relativi al personaggio di Chiàrchiaro e colloca all'interno della seguente tabella. In particolare, poi, spiega in che senso il personaggio suscita riso e pietà nello stesso tempo.

Caratteri fisici	Caratteri psicologici	Caratteri del comportamento	Storia del personaggio
.....
.....
.....
.....
.....

Approfondire e produrre

- 7 Scrivi un monologo nel quale il personaggio di Chiàrchiaro spieghi la propria decisione di volere la patente per superare le sue difficoltà e rivestire il ruolo che la società gli ha voluto attribuire.